

ORIZZONTI

# Sapelli: «Centrosinistra? Senza blocco sociale...»

**PARLA LO STORICO DELL'ECONOMIA** che anticipò la polemica sulla «casta» con i suoi studi sulla «cleptocrazia». E che oggi sostiene: «Il fronte avverso a Berlusconi s'è lasciato spiazzare sul territorio e ha smarrito i suoi referenti di massa»

■ di Bruno Gravagnuolo

**EX LIBRIS**

*Il socialismo in Italia ha fatto sì che un contadino di Puglia e un operaio del Biellese parlassero lo stesso linguaggio politico...*

Gramsci  
«La Città futura»



Italia è sull'orlo del default, rischia di uscire dall'Euro. E la spesa pubblica aumenta, malgrado gli sforzi di Prodi. Non sarà affatto facile per questa destra rimettere in piedi il paese». Diagnosi «rigorista» quella di Giulio Sapelli, storico dell'Economia alla Statale di Milano, studioso dell'industria e della «clepto-

**L'inchiesta**

**L'Italia va a destra Che fare?**

**Che fare?** Che fare dopo la sconfitta elettorale? Più precisamente, cosa deve e può fare il centrosinistra per capire cosa è successo, per ricostruire un collante con il sociale, per riattivare una presa diretta con le persone, i cittadini, i loro bisogni, i loro problemi? I nostri bisogni, i nostri problemi. La nostra vita quotidiana. Al di là di formule,

pregiudizi, valutazioni anacronistiche. L'Italia va a destra, a Nord e a Sud. La sinistra scompare dalla rappresentanza parlamentare, il centrosinistra si trova sguarnito e sbroggiato di fronte alla nuova «ondata» di voti al Pdl e, soprattutto, alla Lega. La discussione è iniziata subito dopo lo spoglio delle schede e continua ancora, continuerà. Vogliamo contribuire anche noi. Interpellando studiosi, persone che da tempo osservano la nostra Italia dal punto

di vista economico, storico, sociale, per capire e, soprattutto, per individuare percorsi da seguire. Dopo l'intervista a Gian Enrico Rusconi del 19 aprile, ora è la volta di Giulio Sapelli, storico dell'economia a Milano, autore tra l'altro in piena Tangentopoli di *Cleptocrazia* per Feltrinelli. Punto di vista scomodo il suo, critico di una sinistra troppo mediatica, notabile e slegata dagli interessi reali. E però interessante e salutare, per ripartire.

«Intanto molte delle cose che si dicono su Tremonti sono leggende. Nessuno ha letto i suoi libri. L'ultimo è un bel libro, ben scritto, e non propugna affatto il protezionismo. Tremonti sostiene invece un accordo doganale transatlantico tra Europa e Usa...»

**Non solo, ci sono i bond sul debito, le barriere per l'import drogato, il ruolo forte dello stato...**

«Le barriere stanno anche nel programma del Partito democratico Usa. E non le condivido. Ma un pensiero sul ruolo pubblico in economia, in questo frangente recessivo e finanziario, potremmo anche farlo, o no? Per-



Le mani di Silvio Berlusconi durante un comizio a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

crazia», vale a dire gli sprechi e le ruberie della «Casta», da Sapelli radiografate ben prima di Stella. In breve dopo la sua vittoria, la destra eredita la patata bollente del debito e del deficit, oltre a quella della recessione. Ma allora la prognosi di Sapelli qual è? Eccola: «Tagliare i costi amministrativi della politica, a cominciare dalle provincie, vendere i beni demaniali, e abbassare così il debito pubblico». E infine, aggiunge il professore, «rifare dei partiti su scala nazionale, che vivano di vita auto-

**«Gli insediamenti di una volta si sono trasformati in notabili Anche di qui viene la protesta leghista»**

ma senza impoverire il territorio...». Bene, cominciamo però dall'analisi del voto.  
**Professor Sapelli, che idea s'è fatta di questa sconfitta del centrosinistra, e quali le sue cause politiche?**  
«A monte c'è la nascita di una casta autoreferenziale che pensa solo a se stessa: sono scomparsi i partiti nazionali. Un processo che consiste in una sudamericanizzazione di quest'angolo di Europa meridionale. Al posto dei partiti sono subentrati dei «caciccati» localistici, con leader che affondano il loro potere nel controllo degli enti locali, e che di lì muovono alla scalata del potere nazionale. Ciò riguarda innanzitutto la sinistra, che non dispone di risorse autonome di accesso al potere, e deve prenderle dai cittadini. La novità è che il cacicco s'è scontrato con un controllo del territorio capillare che non riguarda gli

enti locali, bensì le attività produttive. Impresa piccola e media, commercio, artigianato, operai abbandonati. In una parola: il «blocco» della Lega. E a proposito di classe operaia: la sua solitudine è ormai clamorosa. Una volta i deputati della sinistra venivano a visitare i collegi e gli insediamenti produttivi dove venivano eletti. Magari da Palermo, come faceva il mio amico Napoleone Colajanni del Pci. Un'abitudine scomparsa. Ecco le praterie elettorali della Lega».

**Ma il Pd non ha battuto in lungo e largo il nord leghista esibendo in lista imprenditori e operai?**

«È stata una rappresentazione, non una rappresentanza. Non ci si può improvvisare interclassisti in un tessuto in cui si è estranei. Non si è detto nulla sulla produttività, o sui contratti. Quanto al governo, Prodi ha dato un'immagine pessima di sé, anche se ha tentato di mettere sotto controllo il deficit rispetto a Berlusconi. Ha esaltato il corporativismo: tutti contro tutti. Scomposto gli interessi: notai, commercianti, taxisti, banche. E la proiezione politica di tutto ciò è stato il personalismo dentro il governo. Con moltiplicazione di ministeri e sottosegretariati. In altri termini, finte liberalizzazioni che hanno creato protesta, senza realizzare equilibrio».

**Prodi non aveva la forza politica, né la base parlamentare per imbrigliare tutto.**  
«Ma allora non si doveva nemmeno cominciare. Prenda i Dico. Prima si è buttato il sasso, poi ci si è fermati, deludendo le attese. Occorre fare i conti con i rapporti reali, con le forze in campo. Il Pci aveva ben altra saggezza, e prima di buttarsi nella battaglia per il di-

vorzio ci ha pensato 15 anni. Infine mi lasci dire: ma come si fa a fare un governo con Pecoraro Scania! In Europa non c'è una cosa simile...».

**La galleria degli altri, con Calderoli in testa, non è poi migliore. Semmai il punto è: ha sfondato il Pd, prima come Lista unica e poi come partito?**

«Hanno rifatto in piccolo il Pci senza chiamarlo Pci, e distrutto la sinistra Arcobaleno, senza sfondare al centro. Già la lista unica del

**«Il lavoro dipendente resta centrale per una forza politica di progresso anche per agganciare il lavoro autonomo»**

2006 non era stata un successo. Non stava in piedi. Non ha dato forza parlamentare a Prodi, e ha polarizzato la sinistra radicale dentro l'alleanza, per poi disperderla da ultimo, quando la lista s'è presentata da sola come partito».

**Reputa un errore l'aver fatto nascere il Pd da parte di Margherita e Ds?**

«Sì. I partiti nascono o con le guerre o con le rivoluzioni, o con una grande elaborazione politica. Non c'è stata nessuna di questa tre cose. Né vedo grandi libri, studi, riviste, pensatori, o una vera battaglia culturale, dietro quella scelta. Dove erano gli Sturzo o i Gramsci? Salvati, Cacciari? Non mi pare che il paragone regga».

**In verità il Pd è stato teorizzato come necessità storica: fondere i riformismi per una nuova sintesi popolare e**

**bipolare. Non andava fatto?**

«Di nuovo: era una rappresentazione simbolica, non una operazione culturale di respiro. Un tempo c'erano *L'Ordine nuovo*, *Rinascita*, *Mondo Operaio*, *il Politecnico*, *Critica Marxista*, con elaborazioni di peso. E non da pamphlet, o da articoli di giornale. La fusione è stata una prova di neopersonalismo politico, guidata dall'alto e in base a uno schema prefissato».

**Parliamo di forze sociali. Un partito di sinistra deve avere dietro di sé dei ceti sociali di riferimento attorno ai quali fare alleanze? Oppure è un discorso superato?**

«Ovviamente non è superato. Persino il Partito democratico americano coltiva il suo bacino sociale privilegiato e ha ricucito il legame col sindacato! Certo, non tutti gli iscritti al sindacato votano in un certo modo, ma un partito riformista deve fare riferimento al lavoro dipendente. Che in Italia assomma a 15 milioni di unità, con 5 milioni di operai solo nell'industria e 7 milioni e mezzo in tutto. Le paiono pochi? Come si fa a essere riformisti senza questo riferimento privilegiato? E poi, muore un operaio al giorno sul lavoro. E siamo andati indietro nelle fabbriche e negli uffici. Si sta peggio di venti anni fa, perché ci sono meno diritti e meno salario reale. E meno potere dei sindacati, specie nelle piccole e medie aziende. Inoltre, senza questa centralità del lavoro e della sua realtà in società, non c'è nemmeno sviluppo produttivo, civiltà e quant'altro. Si vuole un partito di centrosinistra? Bene, ma deve avere un grande radicamento nel tessuto economico, in una con la capacità di tenere insieme lavoro dipendente e lavoro autonomo. E l'omologo di una tale partito resta la socialdemocrazia europea».

**Veniamo alla destra. Si batterà per domare il «mercato» in polemica con banche, liberismo e finanza, come vuole Tremonti?**

sonalmente sono contro il totem dell'interesse nazionale, e sostengo l'asse privilegiato con gli Usa, anche in economia, spingendoli in direzione multipolare. L'Europa? Ancora troppo debole, stretta tra logiche federali e logiche intergovernative. Occorre potenziarla come soggetto transnazionale, ma la partita è complicata, perché la destra non sa bene cosa fare ed è divisa. Mentre il socialismo non esiste, frantumato com'è nazionalmente».

**L'impressione è che questa destra in**

**«Quella del Pd come lista e partito unificati è stata un'operazione personalistica e frettolosa»**

**Europa, da Sarkozy a Tremonti, abbia maggiori ambizioni di regolazione dei mercati...**

«La destra è globalizzata per sua natura, da un punto di vista economico. Ma localizzata e nazionalista da punto di vista politico. Il che coincide con la contraddizione chiave dei nostri tempi. Quella alla quale la sinistra dovrebbe dare risposta: locale e globale. Nel frattempo però è vero: Sarkozy e Tremonti, dal loro punto di vista, sono un tentativo di risposta. Che nasce dall'idea di conquistare un punto di vista di sistema ed europeo, dentro un rapporto regolato con gli Stati Uniti. Quanto alla Bce e alle banche, non credo che questa destra contrasterà più di tanto le sue politiche sull'Euro forte. Lo dicono, lo dicono... con Sarkozy in testa. Ma solo per rassicurare la loro base in chiave populista».